

MICHELE TALIA

---

## Il bisogno di giustizia nelle nuove democrazie urbane The Need for Justice in New Urban Democracies

L'interpretazione della realtà socio-economica e la lettura dei processi di trasformazione sono da molti anni al centro di un macroscopico cambio di mentalità. Se nella seconda parte del secolo breve erano state le scienze sociali a proporre una visione del mondo incentrata sulla convinzione che l'umanità si stava finalmente mettendo in moto, liberando energie potenti e creative che avrebbero condotto a un ampliamento senza precedenti della sfera dei diritti e delle opportunità di affermazione individuale e collettiva, già all'inizio del nuovo millennio tale narrazione comincia a denunciare un'allarmante battuta d'arresto. Al posto di questa egemonia interpretativa si impone una lettura economicistica della modernità, che a partire dalle tesi monetariste di Friedman contesta alla politica l'esercizio di un ruolo autonomo di indirizzo e affida alle leggi del mercato il compito di offrire il fondamento etico e operativo alle azioni umane e alle scelte collettive.

Come è ragionevole supporre, il conflitto tra scuole di pensiero non poteva tradursi solo in un confronto tra tesi contrapposte e dopo aver assistito alla 'resistibile ascesa' del neo-liberismo sia nella dottrina economica, sia nelle politiche pubbliche, le disuguaglianze e la polarizzazione sociale hanno finito per rappresentare un tratto peculiare della contemporaneità. Nel nuovo racconto del mondo che si veniva affermando la presa d'atto che "la produzione di solidarietà non era a costo zero" (Rodotà 2017) ha dunque motivato il graduale accantonamento del *welfare state*, dapprima con l'alibi che in questo modo si sarebbe favorita l'espansione dell'apparato produttivo, poi con il pretesto di contrastare la crisi dei mercati quando questa illusione era ormai tramontata.

In ogni caso il ritiro dello stato che si è determinato da molte aree di intervento pubblico ha generato una domanda diffusa e urgente di equità redistributiva che rimane tuttora senza risposta. Non diversamente da quanto era avvenuto prima con la rivoluzione industriale e poi con l'avvento della produzione di massa, stiamo probabilmente per assistere alla nascita di una nuova questione urbana, destinata a trasformare l'organizzazione spaziale e funzionale della città, la sua identità complessiva e, non ultimo, le relazioni sempre più problematiche e conflittuali tra i suoi abitanti (Secchi 2013).

### La nuova questione urbana e il dilemma della complessità

La letteratura sociologica da tempo ci segnala che la descrizione della società contemporanea, anche quando fa ricorso a una nozione di 'complessità crescente' per descrivere la tendenza dei

For many years, interpretation of the socioeconomic situation and transformation processes has been at the centre of a large-scale change of mind. In the latter half of the 'short 20th century', the social sciences briefly proposed a vision of the world centred on the conviction that humanity was finally moving, freeing powerful creative energy that would have led to an unprecedented expansion of individual and community rights and opportunities. However, at the beginning of the new millennium, these narratives have begun to report an alarming halt. In lieu of this interpretational hegemony, an economics-based reading of modernity has been imposed. Starting with Friedman's monetarist theses, this reading denies the possibility of playing an independent directing role and entrusting market laws the task of constituting the ethical and operational foundation for human actions and collective choices.

Just as it is reasonable to presume that the conflict between schools of thought could not be translated only as a confrontation between counterpoised theses, after having experienced the *resistible* ascent of neoliberalism both in economic doctrine and in public policies, inequalities and social polarization have wound up while representing a peculiar tract of contemporaneity. In the formation of a new story of the world, the realization that 'the production of solidarity did not come at zero cost' (Rodotà 2017) has therefore motivated the gradual shelving of the welfare state: first with the alibi that doing so would have favoured the expansion of production and then, when this illusion began to wane, with the pretext of counteracting market crises.

At any rate, the withdrawal of the state from many areas of public intervention generated a widespread, urgent question regarding distributional equity that still has no answer. Not unlike what occurred first with the industrial revolution and then with the advent of mass production, we are probably due to experience the growth of a new urban question destined to transform the spatial and functional organization of cities, their overall identity, and, no less importantly, the increasingly problematic and conflicting relationships among inhabitants (Secchi 2013).

### The new urban question and the dilemma of complexity

For some time now, the literature on sociology has noted that the description of contemporary society, even when relying on a notion of growing complexity to describe the tendency of

sistemi sociali ad articolarsi e a scomporsi in modo incessante, non può fare a meno di registrare l'istinto conservativo dei nuovi organismi, che invece di sviluppare intensi rapporti cooperativi per assicurare la tenuta complessiva del sistema, tendono sovente a costituirsi come agenti separati e potenzialmente contrapposti. Per effetto di questa antinomia l'evoluzione della società tende ad alimentare processi che sono al tempo stesso di individualizzazione e differenziazione, con il rischio che gli interessi e i bisogni individuali prendano continuamente il sopravvento su qualsiasi intento comunitario (Belardinelli 1999). A ben vedere, esiste una singolare somiglianza tra gli effetti di questa individualizzazione e le conseguenze prodotte dalla svolta neo-liberista che ha profondamente alterato il governo dell'economia. Gli uni e le altre concorrono infatti ad ampliare il fossato che separa un piccolo segmento della popolazione – detentore di una quota assai rilevante della ricchezza nazionale – dall'area ben più ampia del disagio e della esclusione sociale, ma tale asimmetria non appare solo profondamente iniqua. A fronte delle sfide dettate dalla attuale congiuntura, solo una società con un adeguato livello di equità nelle condizioni di partenza può offrire la coesione sociale indispensabile per superare il pericolo della delegittimazione di istituzioni e modelli di riferimento. Appare inevitabile che una crescente disuguaglianza si traduca in un dualismo territoriale assai marcato che la città rispecchierà fedelmente, disponendo fianco a fianco le *enclave* esclusive dei privilegiati e i ghetti degli emarginati. E se la fase espansiva alimentata dalla liberalizzazione dei mercati ha lungamente impedito che queste contrapposizioni stridenti venissero percepite, dopo la crisi finanziaria globale il velo è stato finalmente strappato, e si è avuta piena consapevolezza oltre che della instabilità e inefficienza del nostro sistema economico, anche della sua fondamentale ingiustizia (Stiglitz 2013). Ricorrendo a un paradosso che qui non riusciremo ad approfondire, si può sostenere che la città contemporanea è il luogo in cui a stento convivono le tendenze disgreganti e le pratiche riformiste di una società sottoposta a uno stress senza precedenti. È infatti qui che la richiesta di una maggiore equità sociale si rivela pressante e quasi sempre inascoltata, ma sono ancora le maggiori agglomerazioni a costituire l'ambito potenziale di un cambio di prospettiva che consente di affermare che è nello spazio urbano che è possibile sperimentare gli obiettivi di una giustizia meno astratta e velleitaria. Per Rosanvallon si tratta di una preziosa occasione per ricomporre la frattura tra una democrazia intesa come regime e una democrazia pensata invece come forma sociale, superando altresì quei conflitti che hanno finora impedito il pieno dispiegamento di una “democrazia integrale” (Rosanvallon 2013). Il concetto di ‘città giusta’ può costituire dunque un paradigma di fondamentale importanza per la cultura urbanistica, almeno se si vuole procedere al ridisegno dei principi, dei traguardi e degli stessi strumenti della pianificazione, con applicazioni che spaziano dall'accesso ai beni comuni al progetto degli spazi pubblici e che dal *social housing* e dal diritto alla mobilità – ambiti questi ultimi solitamente trattati dal governo del territorio – si spingono fino a toccare i temi meno praticati della sicurezza, dell'accessibilità per tutti, del diritto alla salute e della aspirazione alla bellezza. Perché questo nuovo approccio possa aver successo è però necessario superare l'antinomia che continua a riproporsi tra una disciplina rigidamente condizionata dal rispetto del principio di conformità e una pratica che ricorre invece a un metodo selettivo, finalizzato e flessibile (Talia 2008).

social systems in order to organize and decompose incessantly, cannot fail to register the conservatism of the new organisms that are forming. Instead of developing intense cooperative relationships to ensure the overall endurance of the system, they often tend to behave as separate and potentially opposite agents.

Due to the effect of this antinomy, the society's evolution tends to feed processes that are at once related to individualization and differentiation, with the risk that individual interests and needs continually gain the upper hand over any community intent (Belardinelli 1999). On closer inspection, there is a unique similarity between the effects of this individualization and the consequences produced by the neoliberal turn that has profoundly altered the governance of the economy. Indeed, both contribute to widening the chasm that separates a small segment of the population – holder of a rather significant amount of national wealth – from the much larger segment that lives in poverty and social exclusion. But this asymmetry does not appear only deeply unjust. Faced with the challenges dictated by the current condition, only societies with an adequate level of initial equity can offer the social cohesion necessary to overcome the danger of delegitimizing institutions and models of reference.

It seems inevitable that growing inequality be translated into a rather marked territorial dualism that cities will faithfully reflect, placing side by side the exclusive privileged enclaves and the marginalized ghettos. And whether the phase of expansion fed by market liberalization has long prevented these jarring contrasts from being perceived, following the global financial crisis, the veil has finally been lifted. In addition to the instability and inefficiency of our economic system, there is now full awareness of its fundamental injustice (Stiglitz 2013).

According to a paradox that we will not investigate here, one could claim that the contemporary city is the place where trends toward disintegration and the reform of a society subject to unprecedented stress barely coexist. In fact, it is here that the request for greater social equity has shown to be pressing and nearly unheeded. But it is again in cities that it is possible to experience a change in perspective and practice a less abstract and unrealistic idea of justice. For Rosanvallon, this is a precious opportunity to heal the fracture between democracy intended as a regime and democracy designed instead as a social form; likewise overcoming those conflicts that have always impeded the full development of an ‘integral democracy’ (Rosanvallon 2013).

The concept of ‘just city’ could therefore constitute a paradigm of fundamental importance for the culture of urban planning, at least if one wants to proceed by redesigning principles, goals, and the planning tools themselves. The applications range from access to common goods to the design of public spaces and, from social housing to the right to mobility (both usually addressed by the territorial government), are pushed to touch upon the less practiced themes of safety, accessibility for all, right to health, and aspiration to beauty. So that this new approach may be successful; it is necessary to overcome the antimony that continues to crop up between a discipline strictly conditioned by the principle of compliance with mandatory planning and a practice that instead relies on a selective, finalized and flexible method (Talia 2008).

In tale prospettiva riflessioni ed esperimenti compiuti alla scala urbana possono caricarsi di valore simbolico, utile per le stesse politiche nazionali che sono paralizzate dalla dimensione cospicua raggiunta dal numero dei nuclei familiari senza reddito da lavoro e in condizioni di povertà relativa o assoluta, ovvero dall'incremento della popolazione anziana e di chi vive in condizioni di sofferenza o disabilità. Ma che possono far leva sulla vocazione riformista del progetto urbanistico per trarre spunto e incoraggiamento dai risultati – parziali, ma significativi – ormai raggiunti da numerose amministrazioni locali.

Riprendendo il tema della complessità crescente con cui abbiamo aperto il paragrafo possiamo dunque sottolineare che la comunità locale, diversamente da quanto avviene per la società nel suo complesso, possiede alcune fondamentali risorse che le consentiranno di reagire positivamente al progressivo aumento dei problemi cognitivi e operativi che ne conseguono. Se è ormai noto che la città si struttura, oltre che come apparato strumentale, anche come sistema comunicativo, si può sostenere che essa è in grado di esercitare un'azione di governo certamente impegnativa, ma non proibitiva, nei confronti della dimensione territoriale della disuguaglianza.

Per quanto sia evidente che anche le politiche sociali e urbane ispirate ai principi della solidarietà e della giustizia sono costrette a fare i conti con il linguaggio, le priorità, i criteri organizzativi e le stesse rappresentazioni simboliche cui ricorre l'economia di mercato, conviene sostenere con Touraine che "la fine di un mondo non è la fine del mondo". Ne consegue che il passaggio a un nuovo paradigma nella organizzazione della vita collettiva può essere sperimentato per la prima volta proprio alla scala urbana, trovando un fondamentale sostegno nel metodo della pianificazione ed elaborando un punto di vista originale e integrato sul progetto di una città giusta, accessibile e conviviale, che sappia costituire riferimento e modello di una società più equa.

### **La città contemporanea e le sue contraddizioni**

Gli studi sulla povertà urbana compiuti di recente nel nostro Paese tendono sempre più spesso a concordare sulla possibilità che il marcato incremento delle disparità di reddito e di *status* sociale rappresenti al tempo stesso la causa e l'effetto della grande crisi innescata dalla finanziarizzazione dell'economia capitalistica (Gallino 2007). Secondo questo schema interpretativo la questione della giustizia sociale, che è tornata prepotentemente al centro della riflessione, chiama in causa i principi fondamentali dell'equità distributiva, che dopo aver ceduto lungamente la scena al paradigma neo-liberista e ai temi della giustizia commutativa, sembrano destinati a monopolizzare la discussione sulle cause della disuguaglianza (Veca 2016).

Non è difficile accorgersi che l'accelerazione dei processi di polarizzazione sociale rilevati a partire dalla fine del secolo discende, nella maggioranza dei casi sono dovuti alla globalizzazione economica che accentua la competizione tra "i lavoratori a bassa qualificazione, ma con salari relativamente alti ancora presenti nei paesi avanzati e i larghissimi strati di lavoratori aventi a un tempo basse qualifiche e bassi salari che esistono nei paesi in via di sviluppo" (Gallino 2007). È nuovamente l'allargamento dei mercati a frenare la mobilità sociale con il venir meno delle occasioni di lavoro a più alta qualificazione e con la progressiva esclusione dei giovani in cerca di primo impiego da un sistema produttivo che li ritiene privi dei requisiti di base per far fronte alle sfide dell'economia globale.

In this perspective, reflections and experiments made on the urban scale can be loaded with symbolic value that is useful for those national policies that are paralysed by the conspicuous number of families without income and those living in poverty, whether relative or absolute, or by the ageing population and those living with hardships or disabilities. However, they can rely on the reformist calling of urban planning projects to draw inspiration and encouragement from the results – partial but meaningful – that have now been reached by numerous local administrations.

Again, addressing the theme of growing complexity with which we began this section, we can therefore underline that local communities, in contrast to the society as a whole, possess some fundamental resources that allow them to react positively to the predictable increase in the resulting cognitive and operational problems. If it is now known that a city, in addition to be an instrumental apparatus, is also structured as a communicational system, one may claim that it can govern – in a certainly challenging but not prohibitive way – the territorial aspect of inequality.

As evident as it is that social and urban policies inspired by the principles of solidarity and justice must deal with language, priorities, organizational criteria and the same symbolic representations relied on the market economy, it is convenient to state with Touraine that 'the end of a world is not the end of the world'. It follows that the move to a new paradigm in the organization of community life could be experimented with initially on the urban scale, finding basic support in planning methods and developing an original and integrated view of the project for a just city that is accessible and convivial and knows how to serve as a reference and model for a more equitable society.

### **The contemporary city and its contradictions**

Recent studies on urban poverty in Italy increasingly tend to agree about the possibility that the marked increase in income disparity and social status represents both the cause and effect of the great crisis triggered by the financialization of the capitalist economy (Gallino 2007). According to this interpretational scheme, the issue of social justice, which has returned to the centre of reflection, calls into question the basic principles of distributional equity, which after long having ceded the scene to the neoliberal paradigm and themes of commutative justice, seems destined to monopolize the discussion about the causes of inequality (Veca 2016). It is easy to see that the acceleration of social polarization detected at the end of the last century descends in most cases from the economic globalization that accentuates competition between 'low-level workers but with relatively high salaries still present in advanced countries, and the very wide bands of workers with both low qualifications and salaries that exist in developing countries' (Gallino 2007). It is again the market expansion that halts social mobility, with the lack of higher-qualified work opportunities and the progressive exclusion of young people looking for their first job from a production system that deems them to not have the basic requirements to address the challenges of the global economy.

Although the growth in imbalances is largely confirmed in the surveys made systematically by the OECD and the

Sebbene la crescita degli squilibri trovi autorevoli conferme nelle rilevazioni compiute sistematicamente dall'Ocse e dal *Buffet institute for global studies* – che assegnano all'Italia una posizione particolarmente sfavorevole (la ventesima su 28) nella graduatoria dei Paesi europei costruita con riferimento al coefficiente Gini (1) – tali comparazioni non riescono a far risaltare fino in fondo il carattere multidimensionale del concetto di uguaglianza. Soprattutto se applicato allo studio di specifici contesti territoriali, tale principio richiede infatti di associare l'analisi della distribuzione del reddito alla misurazione dei divari esistenti nella struttura sociale e nel riconoscimento dello *status* e della reputazione, che insieme determinano quel 'capitale relazionale individuale' che si rivela fondamentale al fine di appagare il bisogno di dignità e convivenza civile (Lin 2001).

Nel disegnare la mappa del benessere e della povertà come effetto della distribuzione ineguale delle risorse economiche e del capitale sociale, ci si accorge facilmente che nemmeno il ricorso a un più ricco e articolato *set* di indicatori è in grado di restituirci un quadro del tutto convincente. E questo perché gli squilibri esistenti nella geografia dello sviluppo locale e la percezione del torto di cui riteniamo di essere vittime non sono solo l'esito delle disuguaglianze attuali, ma riflettono sovente i cambiamenti profondi avvenuti nel lungo periodo e nelle condotte delle principali istituzioni. Capita quindi che a determinare la consapevolezza di aver subito una intollerabile ingiustizia non è tanto la sua effettiva intensità, quanto piuttosto la convinzione di aver peggiorato ulteriormente la propria collocazione nei confronti di altri settori della società (Bauman 2017). Il tentativo di migliorare la comprensione della disuguaglianza e della sua percezione ha trovato un'eco evidente nella recente discussione sul potere predittivo del Pil quale misura del benessere, che ha condotto anche in Italia alla sperimentazione, a partire dal 2010, di una serie di parametri a scala regionale del benessere equo e sostenibile. Lo scopo è quello di dimostrare che i fattori che incidono sul bisogno di giustizia avvertito dalla popolazione non sono riferibili solo alla distribuzione del reddito, ma coinvolgono un più ricco ventaglio di aspetti che riguardano cultura e istruzione, relazioni sociali, senso civico e comunità, benessere fisico e psicologico, qualità dell'ambiente (Evangelista 2014).

La rappresentazione del malessere sociale e dell'ingiustizia ottenuta con questa lettura multidimensionale risulta amplificata se l'analisi degli indicatori statistici è messa in relazione con gli squilibri a carattere spaziale causati dalla presenza di barriere all'accesso a beni e servizi di interesse collettivo. Procedendo in questa direzione accade infatti che al divario misurato attraverso la sola considerazione dei livelli di reddito si sommi un'ulteriore penalizzazione che appare talvolta ancor più intollerabile, con l'effetto di confutare indirettamente le tesi di chi sostiene una presunta debolezza del concetto di povertà relativa rispetto a quello di povertà assoluta (Moroni 2013).

Nel dibattito attuale le considerazioni che abbiamo proposto rischiano di assumere un significato ancor più allarmante, se non altro perché il deperimento di alcuni diritti fondamentali dell'individuo – tra cui, in primo luogo, quello di cittadinanza – avviene in una fase che si segnala per una frammentazione sociale particolarmente accentuata, che “per la sua stessa natura diviene un ostacolo alla solidarietà” (Rodotà 2017). Anche a seguito di un indebolimento marcato delle reti tradizionali di protezione, la crisi dello stato sociale tende infatti a produrre una declinazione ristretta del concetto di cittadinanza che dovrà essere accuratamente contrastata in vista delle sfide indotte dalla globalizzazione.

Buffet Institute for Global Studies – Italy holds a particularly unfavourable position (20 out of 28) in the ranking of European countries using the Gini coefficient (1) – these comparisons do not fully highlight the multi-dimensional character of the concept of equality. Especially when applied to the study of specific territorial contexts, this principle requires the analysis of income distribution to be associated with the measure of existing differences in social structure and the recognition of status and reputation, which together determines 'individual relational capital' that has been shown to be fundamental in satisfying the need for dignity and civil coexistence (Lin 2001).

In drawing the map of well-being and poverty as an effect of the unequal distribution of economic resources and social capital, it can easily be seen that not even recourse to a richer and more articulated set of indicators is capable of creating an entirely convincing framework. This is because, existing imbalances in the geography of local development and the perception of the injury we claim to be a victim of are not only the result of actual inequalities, but often reflect the profound changes that have occurred over the long term and the behaviour of major institutions. It therefore happens that what determines the awareness of having experienced an intolerable injustice is not so much the effective intensity, but rather the conviction of having further worsened our position with respect to other sectors of society (Bauman 2017).

An attempt to better understand inequality and its perception have been clearly echoed in the recent discussion about the predictive power of GDP as a measure of well-being, which has also led to experimentation in Italy, starting in 2010, on a series of regional parameters regarding 'equitable and sustainable well-being'. The scope is to demonstrate that factors affecting the need for justice perceived by the population refer not only to income distribution, but also involve a richer range of expectations regarding culture and education, social relationships, civic sense and community, physical and mental well-being, and environmental quality (Evangelista 2014).

The representation of social discomfort and injustice obtained with this multi-dimensional reading is amplified if the analysis of statistical indicators is related to spatial imbalances caused by the presence of barriers to access collective goods and services. Moving in this direction, it occurs that differences measured by considering only income levels add up to an additional penalty that sometimes appears to be even more intolerable, such that it indirectly refutes the theses of those who claim a presumed weakness in the concept of relative poverty with respect to absolute poverty (Moroni 2013).

In the current debate, the considerations we have proposed risk holding an even more alarming meaning, if none else because the deterioration of some fundamental individual rights – citizenship above all – is occurring in a phase marked by a particularly accentuated social fragmentation that, 'by its nature, becomes an obstacle to solidarity' (Rodotà 2017). Even following a marked weakening in traditional protection nets, the crisis of the social state is tending to produce a worrying impoverishment of the concept of citizenship that should be carefully counteracted in view of the challenges caused by globalization.

## Come la città può sopravvivere all'eclissi del capitalismo

La nuova questione urbana costituisce, come abbiamo visto, il frutto di una complessa transizione tuttora in atto, che ha comportato da un lato la dissoluzione della trama sociale che aveva resistito agli sconvolgimenti del secolo breve – ma che non ha retto al venir meno delle barriere nazionali – e dall'altro una drammatica crisi occupazionale prodotta dalla sostituzione del lavoro salariato di massa e di quote crescenti di quadri intermedi con ingenti iniezioni di nuova tecnologia (Rifkin 2017).

Per effetto dei cambiamenti avvenuti alla scala globale, sembra dunque che il mercato capitalistico, se è diventato molto efficiente nel produrre nuova ricchezza, sta dilapidando il suo capitale più prezioso, cioè i consumatori. A fronte di questa contraddizione stridente, sono allo studio contro-misure e politiche correttive, per cui non si può escludere che le principali economie mondiali procederanno alla elaborazione di un nuovo modello di sviluppo, ma come molti autori hanno già messo in luce (Ruffolo 2008; Mason 2015), l'affermazione di un nuovo paradigma socioeconomico richiederà un periodo molto lungo di transizione nel quale la città potrà svolgere un ruolo decisivo. Ne consegue che nell'interregno tra il vecchio sistema capitalistico e l'avvento di un nuovo modello di sviluppo le abituali relazioni causali verranno probabilmente cancellate (Streeck 2017), ma potranno crearsi le condizioni per la sperimentazione di nuovi percorsi di crescita che hanno bisogno di uno specifico ambiente urbano per attecchire e propagarsi.

Il successo di questa nuova strategia è subordinato al conseguimento di due obiettivi prioritari. Da un lato è necessario che il conflitto tra valori locali e valori 'universali' innescato dalla globalizzazione venga gestito efficacemente, promuovendo una crescita della base economica che miri contemporaneamente al rafforzamento delle reti metropolitane, all'impiego delle risorse socio-culturali come fonte di innovazione, al sostegno delle aree interne e alla diversificazione delle politiche d'incentivazione e degli strumenti finanziari. Dall'altro è indispensabile che l'azione di contrasto nei confronti del declino urbano indotto dalla crisi capitalistica non si affidi solo alla retorica della innovazione tecnologica e delle *smart city*, ma cerchi di attivare un nuovo spazio sociale, tale da incoraggiare l'affermazione di economie relazionali, circolari e della reciprocità con cui promuovere la redistribuzione della ricchezza e delle occasioni di lavoro e contrastare l'accentuazione degli squilibri e della polarizzazione. In tale scenario è appunto il principio di reciprocità a consentire alle cosiddette 'istituzioni invisibili' (la fiducia nelle istituzioni, il rispetto delle competenze, la legittimità dell'interesse collettivo) di mantenere la propria efficacia nonostante l'attacco concentrico cui sono sottoposte. Ne consegue la necessità di porre l'uguaglianza al centro del confronto, facendo leva sulle istituzioni urbane al fine di innescare validi meccanismi di organizzazione dello spazio sociale (Bauman 1996) e di attivare un'efficace politica di contrasto (orientamento al lavoro, banca del tempo, micro-credito, reti di economia solidale) nei confronti delle principali criticità manifestate dal mercato del lavoro. Si tratta di sondare la possibilità di applicare alla società contemporanea quelle economie di reciprocità che antropologi e sociologi hanno studiato nelle comunità arcaiche (Bagnasco 1999) e contemporaneamente di esplorare l'attitudine dei sistemi di relazione a favorire la riproduzione di strutture sociali "sempre meno fondate sul solo meccanismo produttivo di creazione del profitto capitalistico" (Sapelli 2018).

## How cities can survive the eclipse of capitalism

As we have seen, the new urban question constitutes the fruit of a complex transition that is still underway. On the one hand, it has led to the dissolution of the social texture that had resisted the upheavals of the 20th century, but which has not withstood the failure of national barriers. On the other hand, it has led to a dramatic employment crisis produced by the replacement of mass wage labour and the growing middle class with huge injections of new technologies (Rifkin 2017). As a result of the changes that have occurred at the global scale, it therefore seems that while the capitalist market has become very efficient in producing new wealth, it is squandering its most precious capital, namely the consumers. Faced with this jarring contradiction, countermeasures and corrective policies are being studied, for which one cannot exclude the possibility that the major world economies will proceed to develop a new model of development. However, as many authors have already highlighted (Ruffolo 2008; Mason 2015), the confirmation of a new socioeconomic paradigm will require a very long transition period in which cities will be able to play a decisive role. In the *interregnum* between the old capitalist system and the advent of a new model of development, therefore, the usual causal relationships will probably be annulled (Streeck 2017), but the conditions will be created to experiment with new paths of growth requiring a specific urban environment to take root and propagate.

The success of this new strategy is dependent on the achievement of two main objectives. On the one hand, it is necessary that the conflict between local and universal values that has been triggered by globalization should be managed effectively, promoting growth of the economic basis that simultaneously aims to reinforce metropolitan networks, the commitment of socio-cultural resources as a source of innovation, the support of inland areas, and the diversification of incentive policies and financial tools. On the other hand, however, it is indispensable that contrasting action with respect to the urban decline induced by the capitalist crisis should not be entrusted only to the rhetoric of technological innovation and smart cities. It should instead aim to activate a new social space to encourage the reinforcement of economies that are relational, circular, and reciprocal and with which the redistribution of wealth and job opportunities are promoted, and the accentuation of imbalances and polarization are counteracted.

In this scenario, it is precisely the principle of reciprocity that allows the so-called 'invisible institutions' (trust in institutions, respect for skills, and legitimacy of collective interest) to maintain their effectiveness despite the concentric assault to which they are subjected. Thus, follows the need to place equality at the centre of the confrontation, exploiting urban institutions to initiate valid mechanisms of organizing the social space (Bauman 1996) and to activate an effective policy of contrast (orientation to work, time banking, micro-credit, and solidarity economy networks) with regard to the main criticalities shown by the work market. This means probing the possibility of applying to contemporary society, those community-based initiatives that anthropologists and sociologists studied in archaic communities (Bagnasco 1999), and simultaneously exploring the attitude of relationship systems to favour the reproduction of social structures 'based less and less only on the productive mechanism to create capitalist profit' (Sapelli 2018).

Riprendendo un'argomentazione che ho sviluppato in un precedente contributo, avanzo l'ipotesi che si possa intervenire su dotazioni ed equilibri della città prescindendo almeno in parte dalle logiche e dalle regole del mercato, ma affidandosi al contrario sia alla propensione delle nuove imprese di generare contemporaneamente profitti e benefici sociali, sia ai rapporti fiduciari e alle prestazioni volontarie che sono ormai disponibili in molte realtà urbane (Talia 2016). Ne consegue la tendenza a ridurre la distanza, o comunque la distinzione, tra produttori e consumatori tipica delle nuove tecnologie (automazione, intelligenza artificiale, *big data*, stampanti 3D), facendo sì che al governo del territorio vengano assegnati nuovi compiti e responsabilità, che mediante una distribuzione più diffusa ed equilibrata dei benefici concessi dall'economia della conoscenza possano diffondere i principi dell'altruismo e della cooperazione a territori sempre più estesi, attualmente caratterizzati dalla presenza di elevati livelli di conflittualità.

Grazie alla tendenza delle tecnologie informatiche e delle risorse cognitive a erodere i meccanismi di mercato, è possibile scorgere un impulso invincibile a sostituire rapporti gerarchici rigidi e ormai obsoleti con relazioni reticolari duttili e orizzontali. La disciplina urbanistica può utilmente inserirsi in un processo probabilmente inarrestabile, ma che deve essere saggiamente indirizzato, sempre che sappia rinunciare ad alcune prerogative dirigistiche ed elitarie che ne stanno limitando l'applicabilità e che riesca ad accentuare al contrario quegli orientamenti partecipativi e negoziali che ne possono favorire la penetrazione. Un'utile suggestione può essere fornita da una concezione del progetto urbanistico che lo assimila a una visione che prende forma nello spazio attraverso la esplicitazione di una intenzionalità collettiva, la cui incisività è direttamente associata all'attitudine del piano di offrire un racconto persuasivo del processo di trasformazione di un determinato territorio e, di conseguenza, alla predisposizione di un dispositivo comunicativo oltre che progettuale (Throgmorton 1996).

### **Le responsabilità della pianificazione e le sfide imposte dalla nuova questione urbana**

Le argomentazioni sviluppate in precedenza dimostrano con evidenza che l'aumento delle disuguaglianze in ambito urbano non costituisce solo un effetto preterintenzionale della crisi economica più recente, ma ne rappresenta anche un fattore scatenante. Questa linea interpretativa può minare alla base la fiducia nelle letture economicistiche dell'attuale ciclo recessivo e risulta peraltro coerente con una seconda ipotesi di lavoro ormai tributaria di un vasto consenso (Secchi 2013), che sostiene che le difficoltà incontrate dal sistema economico e dalla società siano interpretabili non solo tenendo conto dei fallimenti registrati dal mercato e dalle politiche pubbliche, ma anche del manifestarsi di un diffuso discredito nei confronti di istituzioni, valori comunitari e strumenti disciplinari.

La situazione di stallo che in questo modo si determina costituisce probabilmente il frutto del prevalere di 'giochi a somma zero' tipici di una fase in cui la crisi delle *élite* si traduce inevitabilmente in un tramonto della progettualità a lungo termine. Se vogliamo che politiche pubbliche e discipline tecniche possano offrire un rilevante apporto alla prefigurazione di una città più giusta e ospitale, è necessario che le comunità urbane riescano a contrastare una crisi della società e del lavoro che potrebbe rivelarsi irreversibile, anche spingendosi oltre quella interpretazione troppo cauta e 'riduzionista' del riformismo urbanistico che ha lungamente caratterizzato il nostro sistema di pianificazione.

Revisiting an argument developed in a previous contribution, I support the hypothesis that one can intervene on the city's endowments and balances, neglecting at least in part the logic and rules of the market, but instead relying both on the propensity of new companies to generate profits and social benefits and on reliable relationships and the volunteer services that are now available in many urban contexts (Talia 2016). In reducing the distance, or at least the distinction, between producers and consumers typical of new technologies (automation, artificial intelligence, big data and 3D printing), we can guarantee that the territorial government is assigned new skills and responsibilities that, through a more widespread and balanced distribution of benefits allowed by the knowledge economy, can disseminate the principles of altruism and cooperation in ever wider areas currently characterized by the presence of heightened levels of conflict.

Because information technologies and cognitive resources tend to erode market mechanisms, it is possible to glimpse an invincible impulse to replace now-obsolete rigid hierarchical relationships with ductile and horizontal reticulated relationships. Urban planning can usefully insert itself in a process that is likely unstoppable, but which should be wisely directed, provided that it knows how to renounce some directional and elitist prerogatives that limit its applicability, and manages instead to accentuate those participatory and negotiation trends that may favour its penetration. A useful suggestion may be provided by a design approach that takes shape in the space specifying a collective intention, whose incisiveness is directly associated with the plan's attitude to offer a persuasive narrative about the process to transform a given territory and, as a consequence, the availability of a communicational device rather than planning (Throgmorton 1996).

### **The new urban issue and the tasks of planning**

The arguments developed above evidence how the increase in inequality in urban areas not only constitutes an unpremeditated effect of the most recent economic crisis, but also represents its triggering factor. This interpretational hypothesis can undermine trust in economy-based readings of the current recession cycle. Moreover, it is consistent with a second proposition that is now the tributary of widespread consensus (Secchi 2013). This says that the difficulties encountered by the economic system and society can be interpreted not only by considering failures registered by the market and public policies, but also by the manifestation of a widespread discrediting of institutions, common values and disciplinary tools. The stalled situation that tends to occur is probably the fruit of the triumph of zero-sum games typical of a phase in which the decline of the elite is inevitably translated into a decrease in long-term planning. If we want public policies and technical disciplines to offer important support for prefiguring a more just and hospitable city, it is necessary for urban planning communities to contrast a societal and labour crisis that could become irreversible, even pushing itself beyond the excessive prudence and reductive interpretation of urban reform that has long characterized the Italian planning system.

Faced with an ethical push that was limited, in many cases, to offering a technical contribution in order to improve settlement structures or the activation of transformation processes in which 'urban justice' was simply a fortunate by-product (Ischia 2012), a clear, urgent need emerges to identify new values and redefine their hierarchy.

A fronte di una spinta etica che si limitava in molti casi a offrire un contributo tecnico al miglioramento delle strutture insediative, o della attivazione di processi di trasformazione in cui la “giustizia urbana” era solo un fortunato sottoprodotto (Ischia 2012), emerge con urgenza la necessità di individuare nuovi valori e di ridefinirne la gerarchia.

Un primo passo in questa direzione può essere compiuto migliorando l'accesso ai beni comuni, agli spazi di uso collettivo e alle principali funzioni urbane, con interventi a sostegno dell'offerta infrastrutturale e dell'organizzazione della domanda (informazione in tempo reale sul traffico, riduzione degli spostamenti obbligati, tracciamento condiviso di percorsi accessibili a tutti, adozione di modelli di lavoro ed erogazione di servizi in remoto). Dal momento che il successo di tali misure è sospinto dalla propensione dei beni comuni a favorire l'esercizio di alcuni diritti fondamentali dell'individuo e ad assecondare il libero sviluppo della personalità, conviene sottrarre tali risorse alla logica distruttiva che caratterizza le politiche di breve periodo, rendendole indisponibili per il mercato ed ispirando la loro gestione al corretto esercizio del principio di solidarietà (Rodotà 2017).

Naturalmente possiamo attenderci che le nuove tecnologie impiegate nel trattamento dei dati e nella erogazione dei servizi alla persona svolgano un ruolo decisivo nel governo delle aree urbane, ma enfatizzare gli aspetti tecnicistici e non tener conto delle evidenti sinergie tra questi ultimi e i benefici ottenuti grazie agli investimenti nel capitale fisso e ai passi avanti compiuti nell'apprendimento di nuove attitudini e competenze, rischia di ridurre l'impatto del progresso scientifico e di disumanizzarne i risultati complessivi. Richiamando il fondamentale insegnamento di Jurgen Habermas sull'agire comunicativo, è possibile sostenere che senza un'opportuna valorizzazione del capitale sociale e senza un adeguato coinvolgimento delle comunità urbane, non è possibile proporsi ambiziosi obiettivi di cambiamento della realtà urbana. Di conseguenza la città rappresenta il destinatario fondamentale e, al tempo stesso, il principale agente delle politiche di rigenerazione; il suo contributo alla costituzione di un canale comunicativo tra istituzioni locali e cittadini può rivelarsi decisivo al fine di garantire il successo delle principali iniziative in risposta al cambiamento climatico e verso la riduzione del consumo di suolo e la tutela dell'ambiente e del paesaggio (Habermas 2017).

Secondo Magatti, la tendenza a rinnovare in profondità la relazione tra economia e società si manifesta soprattutto grazie a una ‘economia della contribuzione’ che prevede l'adesione a forme spesso originali di creazione collettiva (Magatti 2017), ma non è pensabile che questo radicale cambio di prospettiva possa avvenire senza aver posto le condizioni relazionali e territoriali per il suo dispiegamento. Tra queste un compito non trascurabile può essere assegnato alla creazione e al potenziamento dei luoghi della “partecipazione civica nelle sue svariate forme, dalla cittadinanza attiva al volontariato e alla gestione dei cosiddetti *common*, cioè di beni di varia natura che coinvolgono, nel momento della produzione o del consumo, comunità più o meno grandi” (Magatti 2017).

Al fine di promuovere dinamiche cooperative e di integrazione, il circuito dell'economia informale può offrire nuovi ancoraggi e radicamenti, coinvolgendo aree urbane sempre più estese e dimostrando che questo nuovo modo di produzione può attecchire con successo nelle stesse aree centrali delle metropoli (Bagnasco 1999). L'urbanista dovrà occuparsi della rivisitazione

A first step in this direction may be made by improving access to common goods, spaces for collective use, and the main urban functions, with interventions to support infrastructure and the organization of its demand (real-time traffic information, reduction of required movements, shared tracing of routes that are accessible for all, adoption of remote working models and service supplies). Since the success of these measures is associated with the propensity of common goods to favour the exercise of some fundamental individual rights, it is essential to subtract those resources from the destructive logic that characterizes short-term policies, making them unavailable to the market and instilling their management with the correct exercise of the principle of solidarity (Rodotà 2017).

We can naturally expect that the new technologies used in data processing and the provision of personal services can play a decisive role in the governance of urban areas. At the same time, however, emphasizing the technical aspects and not considering the benefits obtained due to investments in fixed capital – or the progress in learning new attitudes and skills – risks reducing the impact of scientific progress and dehumanizing the overall results. Recalling Jurgen Habermas' fundamental teaching on communication, it can be stated that without an appropriate enhancement of social capital, and without the adequate involvement of urban communities, it is not possible to propose ambitious objectives to change the urban situation. As a consequence, cities represent the basic target and also the main agent in regeneration policies; their contribution to the establishment of a communication channel between local institutions and citizens can be decisive in guaranteeing the success of the main initiatives in response to climate change, and to contribute to the reduction of land consumption and the protection of the environment and landscape (Habermas 2017). According to Magatti (2017), the tendency to deeply renew the relationship between the economy and society is manifested above all with a contribution economy that foresees acceptance of often original forms of collective creation. It is inconceivable, however, that this radical change in perspective can occur without having laid the relational and territorial conditions necessary for its deployment. Among these, an inescapable task may be assigned to the creation and strengthening of places for ‘civic participation in its varied forms, from active citizenship to volunteering ... and to the management of the so-called commons, that is, of various types of goods that involve more or less large communities when they are produced or consumed’ (idem).

In order to avoid a laceration between different forms of citizenship and the loss of the ability to weave networks of relationships and to establish new ways of ‘doing community’, the use of urban policies aimed at improving the capacity of public spaces, services and equipment in the city can be particularly effective in developing forms of reception, inclusion, cohabitation and creativity. Particularly, noteworthy are those measures that allow civic engagement and integrated planning to be leveraged to correctly manage diversity (nationality, income, gender, cultural, physical, sensorial and perceptive). Wishing to promote the activation of cooperative and integration dynamics, the informal economy circuit can offer new anchors and roots, involving increasingly extensive urban areas, and demonstrating that this new way of production can take root successfully in the same central areas of the metropolis (Bagnasco 1999). Urban planners should deal with revisiting

dei luoghi della residenza, della produzione e dello scambio, accompagnando la transizione verso un differente modello insediativo con politiche urbane indirizzate al miglioramento della capacità di accoglienza, inclusione, convivenza e creatività di spazi pubblici, servizi e attrezzature della città. Si tratta di far leva sull'impegno civico e la pianificazione integrata al fine di una corretta gestione delle diversità (di nazionalità, reddito, genere, culturali, fisiche, sensoriali e percettive), anche a costo di rimuovere le barriere alla intermediazione, cui si deve in molti casi quella spinta alla frammentazione che nella città si è tradotta sovente in un ostacolo all'esercizio consapevole della solidarietà.

I riflessi operativi e specialistici derivanti dallo sviluppo di queste nuove pratiche urbane non debbono essere sottovalutati, tanto che il *planner* potrà essere sollecitato ad acquisire nuove competenze in risposta al possibile aumento della complessità delle procedure cui dovrà far ricorso la pubblica amministrazione. Ne consegue la necessità di pensare a profili professionali innovativi e altamente qualificati anche nel campo del *project* e dell'*urban and community management*, con applicazioni atte ad assecondare l'interazione degli attori e ad assicurare una corretta implementazione dei nuovi modelli di concertazione e di *business* (digitalizzazione delle procedure, sollecitazione e ricomposizione dei contributi partecipativi in vista dell'elaborazione di quadri conoscitivi, apertura di laboratori di quartiere, sperimentazione di iniziative di *crowdfunding*, strutturazione degli esercizi di negoziazione).

Il cambiamento non riguarderà solamente gli addetti ai lavori. La promozione di politiche orientate allo sviluppo di nuove forme di cittadinanza attiva attribuisce un'importanza decisiva alla modificazione dei comportamenti e delle preferenze collettive, superando le tendenze all'individualismo e all'isolamento e sperimentando le pratiche della condivisione (*co-housing*, *co-working*) e del consumo collaborativo.

In questo nuovo contesto le politiche pubbliche sapranno individuare nella "capacitazione individuale" (Sen 1990) e nella creazione collettiva di valore i propri punti di riferimento, mentre i cittadini potranno passare da una modalità passiva a una attiva nella produzione del benessere. Non solo: predisporre un ambiente abilitante nei confronti della propensione individuale alla cooperazione costituirà un incubatore di nuove pratiche e di progettualità, ove saggiare l'efficacia degli istituti della solidarietà e della partecipazione e promuovere la mobilitazione e la redistribuzione di poteri sociali (Rodotà 2017).

Un radicale mutamento dei riferimenti dell'azione collettiva implica un corrispondente cambiamento dei valori e delle priorità cui ispirare la ricerca del benessere e il soddisfacimento del bisogno di giustizia. È questo il caso, ad esempio, del miglioramento della salute personale, della sicurezza, della realizzazione individuale e della qualità della vita urbana mediante l'adozione di politiche pubbliche e di un nuovo quadro normativo che riescano ad attenuare l'impatto delle differenze culturali e di reddito tanto alla scala di quartiere, quanto a quella dell'intero insediamento.

Questa accentuata modificazione dei traguardi da proporre all'azione collettiva richiede alcune precisazioni. Quanto alla nozione di benessere, essa presuppone una condizione personale come l'assenza di malattia, ma poi l'inserisce nella complessità sociale, richiamando immediatamente la necessità di rivendicare il diritto di accedere a condizioni sociali che appunto permettano una migliore qualità della vita.

places for living, production and exchange, accompanying the transition towards a different settlement model with urban policies aimed at improving the capacity to welcome, include, coexist, and create public spaces, services and city facilities. The operational and specialist consequences deriving from the development of these new urban practices should not be undervalued, since planners may be asked to learn new skills in response to the possible increase in complexity of the public administration procedures. Thus follows the need to think about innovative and highly qualified professional profiles in the field of urban and community design and management, with applications suitable for supporting interaction among actors and ensuring the correct implementation of new cooperation and business models (digitalization of procedures, re-composition of contributions in view of the development of cognitive frameworks, opening of neighbourhood laboratories, crowdfunding initiatives and facilitation of exercises in negotiation).

But the change does not only regard authorized personnel. The promotion of policies designed to develop new forms of active citizenship attributes decisive importance to modify behaviours and collective preferences, overcoming tendencies towards individualism and isolation, and experimenting with sharing practices (*co-housing* and *co-working*) and collaborative consumption.

In this new context, citizens will be able to move from a passive to an active mode in the production of well-being, with economic policies whose points of reference will be identified in individual capacities (Sen 1990) and in the collective creation of value. Not only that, providing an environment conducive to individual propensity for cooperation will constitute an incubator of new practices and projects to probe the effectiveness of solidarity and participatory institutions and promote the mobilization and redistribution of social powers (Rodotà 2017).

A radical mutation of references for collective action implies a corresponding change in values and priorities to inspire the search for well-being and satisfaction of the need for justice. This is the case, for example, with improving personal health, safety, individual relations, and the urban quality of life by adopting public policies and a new regulatory framework that attenuate the impact of cultural and income differences on the both scales of the neighbourhood and the entire settlement. This marked modification of goals to be proposed to collective action requires some clarification. With regard to the notion of well-being, it presumes a personal condition as the absence of sickness but is then inserted within social complexity, immediately recalling the need to claim the right to access to social conditions that indeed allows for a better quality of life. Similar considerations can be made for cities' strategies for adaptation to climate change, whose applications range from promoting energy autonomy and the pedestrianization of central areas up to very specialized topics, such as the reduction of speed limits for private vehicles. Faced with the challenges imposed by reducing carbon dioxide emissions – and given the heterogeneity and complexity of urban policies that will be necessary – there is a clear risk that urban planning will be proved to be inadequate. It is, however, reasonable to suppose that the commitment to renew the planning system can be repaid by the increase in opportunities to involve technical knowledge and by the activation of synergic relationships that may lead to triggering positive cycles with which decarbonisation processes can be economically sustainable.

Analoghe considerazioni possono riguardare le strategie di adattamento della città al cambiamento climatico, le cui applicazioni spaziano dalla promozione dell'autonomia energetica e dalla pedonalizzazione delle aree centrali fino a tematiche molto specialistiche, quali ad esempio la riduzione della velocità delle automobili private. A fronte delle sfide imposte dalla riduzione delle emissioni di anidride carbonica – e della eterogeneità e complessità delle politiche urbane che si renderanno necessarie – esiste evidentemente il rischio che la disciplina urbanistica si riveli inadeguata, ma conviene supporre che l'impegno a rinnovare la strumentazione potrà essere ripagato dall'aumento delle occasioni di coinvolgimento del sapere tecnico e dalla possibilità di attivare circuiti virtuosi con cui rendere economicamente sostenibili i processi di de-carbonizzazione. Nei nuovi ambiti di intervento l'impulso a promuovere un miglioramento complessivo della città e della società ha dunque bisogno di rinnovare quella 'grande sintassi' di cui ci parlava Bernardo Secchi oltre trent'anni fa. Una nuova generazione di *planner* dovrà interpretare in modo sapiente valori, bisogni e sensibilità in molti casi inediti, manifestando una consapevolezza e un senso di responsabilità che nelle pratiche correnti di governo sono apparsi finora piuttosto appannati e dimostrandosi all'altezza di un obiettivo così ambizioso come quello della fondazione di una 'città giusta'.

#### Note

1. Come è noto tale indicatore viene abitualmente impiegato per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito.

In these new areas of intervention, the impulse to promote an overall improvement of the city and society therefore has to renew the 'great syntax' that Bernardo Secchi spoke about more than thirty years ago. A new generation of planners will not only have to interpret values, needs and sensibilities that are often original, but it will also have to highlight an awareness and a sense of responsibility that must prove to be up to the task of such an ambitious goal as the foundation of a 'just city'.

#### Notes

1. This indicator is usually used to measure inequalities in income distribution.

#### References

- Bagnasco A. (1999), *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna.
- Bauman Z. (1996), *Le sfide dell'etica*, Feltrinelli, Milan.
- Bauman Z. (2017), *Retrotopia*, Laterza, Rome-Bari.
- Belardinelli S. (1999), "Individuo e bene comune nella società complessa", *Acta Philosophica*, vol. 8, no. 1, p. 7-22.
- Evangelista V. (2014), "La geografia del benessere in Italia. Un'analisi esplorativa", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XIII, vol. VII, p. 573-591.
- Gallino L. (2007), *Globalizzazione e disuguaglianze*, Laterza, Rome-Bari.
- Geiselberger H. (2017), ed., *La grande regressione*, Feltrinelli, Milan.
- Habermas J. (2017), *Teoria dell'agire comunicativo. Critica della ragione funzionalista II*, Il Mulino, Bologna.
- Ischia U. (2012), *La città giusta. Idee di piano e atteggiamenti etici*, Donzelli, Rome.
- Lin N. (2001), *A Theory of Social Structure and Action*, Cambridge University Press.
- Luhmann N. (1990), *Sistemi sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Magatti M. (2017), *Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando il futuro*, Feltrinelli, Milan.
- Mason P. (2015), *Postcapitalismo. Una guida al nostro futuro*, Il Saggiatore, Milan.
- Moroni S. (2013), *La città responsabile. Rinnovamento istituzionale e rinascita civica*, Carocci, Rome.
- Rifkin J. (2014), *La società a costo marginale zero*, Mondadori, Milan.
- Rodotà S. (2017), *Solidarietà. Un'utopia necessaria*, Laterza, Rome-Bari.
- Rosanvallon P. (2013), *La società dell'uguaglianza*, Castelvecchi, Rome.
- Ruffolo G. (2008), *Il capitalismo ha i secoli contati*, Einaudi, Turin.
- Sapelli G. (2018), *Oltre il capitalismo. Macchine, lavoro, proprietà*, Guerini e Associati, Milan.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Rome-Bari.
- Sen A. (1990), "Development as Capability Expansion", in K. Griffin, J. Knight, eds., *Human Development and the International Development Strategy for the 1990s*, MacMillan, London.
- Stiglitz J.E. (2013), *Il prezzo della disuguaglianza*, Einaudi, Turin.
- Talia M. (2008), "La città del capitalismo imperfetto", in G. De Luca, *Discutendo intorno alla città del liberalismo attivo*, Alinea, Florence.
- Talia M. (2016), "Una rivoluzione silenziosa è alle porte", *Urbanistica*, no. 157, p. 8-13.
- Throgmorton J. (1996), *Planning as Persuasive Storytelling. The rhetorical construction of Chicago's Electric future*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Touraine A. (2008), *La globalizzazione e la fine del sociale*, Il Saggiatore, Milan.
- Veca S. (2016), "Sulla disuguaglianza", *Iride. Filosofia e discussione pubblica*, no. 1, p. 23-34.